

MAURIZIO GIANI
Bologna

MA MÈRE L'OYE E LE DISAVVENTURE DEL CANONE MUSICALE

A colui che considera queste cose in profondità, non c'è da meravigliarsi se il cuore si spezzerà per le lacrime. Se le si considera però con scherno, come faceva Democrito, allora ci si metterà a ridere a crepelle: il mondo è una gran carnevalata.

SEBASTIAN FRANCK

Premessa

Alle origini della relazione letta durante la Study Session del 6 luglio 2012 vi era l'idea di studiare alcune tesi ostili al Canone musicale (d'ora in poi CM), allo scopo di comprenderne i presupposti e i concetti regolativi, che vanno a braccetto, nella pratica, con la tenace opposizione di molti docenti attivi nelle scuole secondarie di primo grado ad un serio impiego della musica d'arte nei programmi di Educazione musicale. L'indagine faceva parte di un progetto più ampio, indicato nel titolo scelto allora, *Ricostruire la nozione di Canone musicale*. Ma dovette limitarsi alla fine alla sola *pars destruens* per l'emergere, durante le ricerche, di un dato singolare: in Italia i nemici del CM sono più numerosi e virulenti di quanto non si creda, e chi cerchi di approfondire le loro argomentazioni si trova dinanzi ad un groviglio inestricabile di affermazioni ora problematiche, ora equivoche, ora del tutto prive di fondamento.

Dato che la parte negativa si era dilatata sino a confinare nell'epilogo il tema annunciato nel titolo, è parso opportuno cambiare almeno quest'ultimo in vista della pubblicazione. Tra il titolo nuovo e l'*exergo* è racchiuso l'esito del percorso compiuto da chi scrive attraverso questa selva di pensiero risentito, luoghi comuni e scempiaggini, il tutto enunciato con cocciuta protervia. Era, ed è rimasto, il resoconto di un "lavoro sporco", come fu definito, senza ombra di polemica, durante la discussione che seguì la lettura. E poiché le chiacchiere sul CM qui discusse meritano, *si parva licet*, la battuta indirizzata da Hegel alle pedanti argomentazioni dello scetticismo filosofico – «un litigio tra bambini testardi»¹ –,

Questo saggio riporta con modifiche e ampliamenti il testo scritto in occasione del XIX colloquio dell'International Musicological Society, tenutosi a Roma dal 1 al 6 luglio 2012.

¹ G. W. F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*, trad. it. di E. De Negri, Firenze, La Nuova Italia, 1963, vol. I, p. 173.

ho deciso di porle sotto il cappello di una classica raccolta di fiabe per l'infanzia.

La decisione di limitare l'analisi a testi *online* reperibili nei siti Internet italiani risale anch'essa al progetto originario: la rete è il vero luogo in cui saggiare, nel nostro Paese come altrove, lo stato e il livello reali del "discorso" sul CM, dando al termine il significato che ha il tedesco *Diskurs*, ovvero la discussione, anche vivace, lo scambio di opinioni su idee e concetti nell'uso quotidiano e nei mezzi d'informazione, con tutto il corollario di semplificazioni e di deformazioni che vi sono connesse. (Per caratterizzare questo genere di discussioni rispetto a quelle, spesso di taglio revisionista, che dominano la sempre più cospicua letteratura accademica sul CM,² userò da ora in poi la locuzione "discorso sul canone".)

Peraltro ogni lavoro su materiali disponibili in rete deve fare i conti con il continuo farsi e disfarsi dei siti. Ecco alcuni dati forniti da Google nel giugno 2012, allorché la presente relazione venne redatta (le cifre sono date per approssimative dallo stesso motore di ricerca):

"Canone musicale": 2.350 siti

"Canone musicale occidentale": 300 siti.

Il confronto con i siti in lingua tedesca e soprattutto inglese era già allora – prevedibilmente – penalizzante: digitando "Musikalischer Kanon" si ottenevano 3.430 risultati, ma ben 183.000 per "Western Musical Canon", anche se, come è noto, in questo genere di ricerche i numeri ingannano (dalla cifra andavano scorporati infatti, tanto per fare un esempio, gli allora circa 14.400 siti che si limitavano a replicare in contesti diversi una battuta sul CM, invero abbastanza banale, di Brian Ferneyhough).³

Trascorso quasi un anno – i dati sono stati ricontrollati ai primi di maggio 2013, al momento di licenziare il testo – si registra una flessione, salvo che nell'area anglosassone:

"Canone musicale": 2.180 siti

"Canone musicale occidentale": 229 siti

"Musikalischer Kanon": 2.850 siti

"Western Musical Canon": 197.000 siti.

² Cfr. a titolo di esempio T. DENORA, *Beethoven and the Construction of Genius. Musical Politics in Vienna, 1792-1803*, Berkeley, University of California Press, 1995; M. CITRON, *Women and the Western Art Canon: Where Are We Now?*, «Notes», LXIV, n. 2, 2007, pp. 209-215.

³ "The Western musical canon came about not merely by accumulation, but by opposition and subversion, both to the ruling powers on whom composers depended for their livelihoods and to other musics". Peraltro, è da notare come il livello di molti interventi specifici sia nei siti tedeschi e anglosassoni più elevato che non nella produzione testuale di casa nostra. Un buon esempio è il profilo del CM, di taglio critico ma intelligente e documentato, consultabile all'indirizzo <http://juye.quazen.com/arts/art-history/western-musical-canon/>.

(Tra parentesi, i siti che riportano il citato pensiero di Ferneyhough sono nel frattempo saliti a 27.400.)

Quanto il lettore troverà più avanti non delinea un panorama attraente. Ma alla possibile accusa di parzialità, di accanimento contro documenti di modesta levatura letteraria e intellettuale, si può rispondere traendo spunto da un precedente illustre. Infatti proprio le testimonianze minori, i tentativi più deboli, appaiono significativi per cogliere sia lo stato effettivo del discorso sul canone, sia gli schemi argomentativi impiegati dai suoi avversari: la cui forma, trasferendo al nostro oggetto quanto Walter Benjamin scrive nel suo libro sul *Trauerspiel* barocco, «risulta spesso evidente precisamente nel gracile corpo dell’opera difettosa, in certo modo come il suo scheletro».⁴

Ma mère l’Oye

È d’obbligo iniziare con la madre di tutte le enciclopedie del nostro tempo. In Wikipedia manca una voce specifica sul canone musicale inteso nel senso di CM. Ma alla “voce” *Canone Occidentale*, alla quale la pagina di disambiguazione per *Canone* rimanda, si legge quanto segue:

In letteratura [il canone] sta a significare un *compendio* di grandi opere e importanti autori che si reputano ‘ufficiali’, ‘originali’, di illustre valore artistico e che, insieme al canone in arte e al canone in musica, è stato il più influente nel modellare la cultura, in questo caso occidentale. Tale Canone è importante per la teoria del *Perennialismo educativo* e lo sviluppo dell’alta cultura. Sebbene tenuto precedentemente in grande stima, il Canone Occidentale è stato centro di infuocati dibattiti a partire dalla metà del XX secolo. In pratica, discussioni e tentativi di definire il Canone si limitano ora a compilare elenchi di libri di vario genere.

Si tratta, come spesso nelle voci di Wikipedia italiana, di una traduzione (non impeccabile) della “voce” *Canon* inglese. L’aspetto più interessante del testo sta nell’impersonale oggettività con cui si registra il ridimensionamento delle pretese olistiche del canone e implicitamente del CM. Sulla nozione di ‘perennialismo educativo’ il discorso è più complesso, e permette di sviluppare *a latere* una riflessione sulla precarietà scientifica e la labilità di siti di questo genere, troppo spesso trattati come affidabili strumenti di lavoro. Tra la tarda primavera e l’inizio dell’estate 2012, in una data non meglio precisabile, la “voce” *Perennialismo educativo* risultò infatti aver subito una rielaborazione, passando da una versione più ampia a una più sommaria e abbreviata. Rimane consultabile l’originale in lingua inglese, *Educational perennialism*, di cui il testo italiano riproduceva, *more solito*, solo alcuni passi; preceduto però da una interessante avvertenza: «This article’s **tone or style may not reflect the encyclopedic tone used on Wikipedia**» (in grassetto nell’originale). In pillole, nella versione di

⁴ W. BENJAMIN, *Ursprung des deutschen Trauerspiels*, trad. it. di E. Filippini, *Il dramma barocco tedesco*, Torino, Einaudi, 1971, p. 43.

Wikipedia il perennialismo educativo sarebbe una sorta di *philosophia perennis* basata sulla convinzione che esistano valori trascendenti, indipendenti dalle vicende storiche, che in ultima istanza rimandano ad una concezione mistica dell'universo.⁵ Tra i padri del perennialismo vengono indicati personaggi non molto attraenti, come René Guénon e il filosofo neonazista Julius Evola.

Certo, l'idea che si possa porre la nozione di 'canone', musicale oltre che letterario, all'ombra di tali scuole di pensiero, dà i brividi. Ma in seguito a una nuova verifica, è risultato un fatto singolare: la voce italiana è stata cancellata da Wikipedia in data 29 luglio 2012.⁶ La cosa in sé parrebbe incoraggiante – come è noto Wikipedia esorta i propri autori a lavorare con serietà, su solide basi documentarie e a segnalare le voci insoddisfacenti o contenenti errori –, ma le modalità della rimozione destano inquietudine.⁷

⁵ La nozione di *philosophia perennis* è stata resa popolare nel secolo XX da Aldous Huxley nel suo libro omonimo del 1945 (trad. it. di G. De Angelis, Milano, Adelphi, 1994). Huxley sostiene che la definizione risale a Leibniz, ma l'idea, enunciata nella prospettiva di un primato del cristianesimo, che in tutta la storia della filosofia e in tutte le religioni sia presente un nucleo comune di verità sta alla base del *De perenni philosophia libri decem* dell'erudito e canonico lateranense Agostino Steuco, stampato a Lione nel 1540 (e a Basilea «per Nicolaum Bryling et Sebastianum Francken» nel 1542).

⁶ L'ho scoperto per puro caso, dopo aver cliccato sul termine 'Perennialismo', marcato come collegamento ipertestuale nella voce sul Canone Occidentale. Mi sono così trovato davanti il seguente messaggio vagamente intimidatorio: «Attenzione: stai per ricreare una pagina già cancellata in passato. Accertati che sia davvero opportuno ricreare questa pagina; potrebbe essere cancellata di nuovo senza preavviso. Puoi chiedere consiglio allo sportello informazioni».

⁷ I documenti di cancellazione di Wikipedia sono consultabili, anche se l'accesso non è semplicissimo. Credo sia opportuno portare a conoscenza il lettore del caso in questione. I "referee" che vi compaiono sono solo due. Il primo è «Gierre», "wikipediano" dal 2006, cui ha contribuito con 935 tra voci e revisioni (tra cui l'ampliamento della "voce" *Filosofia della musica*). Ecco il testo del suo parere: «Movimento esoterico non si sa quanto diffuso, che viene definito "movimento, non movimento, che fin dagli albori si è contraddistinto per un elevato grado di autoreferenzialità, e di dogmatismo", al di fuori, nonostante il richiamo nel nome alla "filosofia perenne", di ogni vera connotazione filosofica. Il perennialismo annovera tra i suoi teorici autori sconosciuti [sic] interessati a temi teosofici e a tutto ciò che sa di mistero». Segue l'intervento di un altro wikipediano, «Sanremofilo», le cui passioni dichiarate, come si apprende nel suo profilo, sono il Festival di Sanremo e il calcio: «mah. x es. ne parla laurant [sic]. JEAN-PIERRE LAURANT, René Guénon. *Esoterismo e tradizione*, ed. a cura di P. L. Zoccatelli, trad. it. di D. Giardini, Roma, Edizioni Mediterranee, 2008] poi in un manuale generale [allude a GIOVANNI FORNERO, SALVATORE TASSINARI, *Le filosofie del Novecento*, II, Milano, Bruno Mondadori, 2008] e in genere come concetto che si oppone al modernismo.. imo [sic!] com'è stubbato [italianizzazione di *stubbed*, 'sradicato', da intendersi nel gergo dei cybernauti nel senso di 'ridotto a un mozzicone'] si potrebbe lasciare. Giusto un paio di righe (così da 3 mesi e mezzo), eventualmente la si riscrive». Infine il verdetto: «La procedura di cancellazione in modalità semplificata è

Proseguiamo però la riflessione sul perennialismo e i suoi rapporti con il canone occidentale. Se le cose stessero davvero come dichiara(va) Wikipedia, avrebbero perfettamente ragione i nemici del CM. Il discorso sul canone, specialmente tra i più giovani, dà per scontato che si tratti di una nozione sospetta, retaggio di un passato di cui è bene sbarazzarsi. Molti figli di *ma mère l’Oye* – i due citati nella nota 7 offrono un esempio eloquente – sono cresciuti all’ombra di concetti regolativi orientati in tal senso. Il logorio e la deformazione progressiva delle espressioni – ad esempio “musica d’arte”, che oggi sembra necessario menzionare con le virgolette oppure facendola precedere dall’aggettivo “cosiddetta” se si vogliono evitare accuse di elitarismo ecc. – determinano la disseminazione di espressioni succedanee che ne impoveriscono la capacità denotativa e si prestano più facilmente alla liquidazione critica. Se “musica d’arte” diviene sinonimo di “musica alta” e qualcuno pensa di contrapporla alla “musica bassa” ci si può sentire legittimati a reagire come segue (cito alla lettera, omettendo solo un nome, da un forum di chitarra classica):

non concordo con l’ultimo intervento di *** che riporta la discussione sulla trita e ritrita questione “musica alta vs. musica bassa” che, francamente, nel 2012 la ritengo piuttosto obsoleta.

Qui le questioni in ballo mi sembrano altre, e un poco più serie; in particolare la mia critica è rivolta al seguente concetto: la “musica classica” non rende le persone “migliori” e “cittadini consapevoli della polis”. Questa, oggi, è pura illusione. All’epoca della stesura della Repubblica di Platone aveva una sua importanza. E non posso che parlare per esperienza personale: non ho mai conosciuto musicisti (o forse le dita di una mano sono già troppe per contarli) formati dentro l’accademia a suon di “educazione musicale Alta” che si sono fatti attraverso la Musica interpreti in Vita di una più o meno conscia “humanitas” (o altre virtù umane) di quanti invece ne abbia conosciuti al di fuori dell’accademia tra persone cresciute a caramelle e Rolling Stones.

C’è da temere che l’autore, a meno che non voglia fare dell’ironia, nutra delle illusioni sulla *humanitas* imperante all’epoca della stesura della *Repubblica*. Ma se andiamo a cercare i possibili maestri, cioè i meno giovani che ritengono di avere molte cose da rimproverare al CM, e che insegnano una ostilità politicamente corretta alla locuzione e ai suoi contenuti, emerge un quadro assai variopinto. Proporrò tre testi, corrispondenti ai ciceroniani *tria genera dicendi*: esempi, nell’ordine, di stile alto, medio, basso. E li ribattezzerò con pseudonimi, per garantirne l’anonimato e rimanere in tema, ispirandomi di nuovo a Perreault.

Barbe-Bleue

Si tratta di una recensione, redatta nel 2002 ma tuttora consultabile, degli interventi nel convegno bolognese del 2000 sulle prospettive della storia della

terminata. La discussione è chiusa. Questa procedura viene archiviata e protetta. Come da regolamento, la pagina viene cancellata.--**Kōji** [*sic*] (*msg*) 00:33, 29 lug 2012».

musica nel XXI secolo, cui parteciparono tra gli altri Jean-Jacques Nattiez, Wilhelm Seidel, Renato Di Benedetto.⁸ Ecco cosa scrive il recensore:

Il canone si fa da sé; assurge al rango di attore protagonista nella narrazione storica. ... Il canone è il Bene (e fa il bene) della storia della musica, soprattutto in termini didattici: apocalisse della cultura prefigurata con terrore dai più è quella in cui il canone che va da Mozart a Strawinsky non sarà più il nucleo centrale dei programmi di insegnamento. Con la scusa di salvaguardare un patrimonio inestimabile (non credo che nessuno neghi il ruolo fondamentale dei Grandi della musica), si difende l'idea di canone, che rappresenta malauguratamente la disinvoltura di informare in maniera acritica e auratica. Insegnare Bach, Mozart, Beethoven come *il* canone è sottrarre qualsiasi problematizzazione e complessificazione nell'approccio storico dei fenomeni culturali; è creare una sproporzione enorme tra il valore del documento e la legittimità di ogni singolo sguardo pertinenziale. L'idea di canone è altamente antipedagogica, è fissazione di valori senza origine, naturalizzazione di scelte storiche, sottrazione della riflessione estetica.

Già la mitologia storica enunciata all'inizio merita una riflessione. È ovvio che il CM *non* si fa da sé: e suscita persino imbarazzo dover ricordare che si è formato nel corso della storia, e non accetta o rifiuta un bel nulla. Si espande, proprio come il canone letterario e artistico, su cui per ora nessuno sembra aver seriamente qualcosa da obiettare. Hanslick da una parte, e i seguaci della Scuola Neotedesca dall'altra avrebbero provato orrore se avessero saputo che nel Novecento il CM si sarebbe allargato sino ad accogliere sia Wagner sia Brahms. Ma è probabile che l'autore abbia trovato detestabile di per sé una nozione che sembra piovere dall'alto come un frutto del pensiero autoritario. Tuttavia il suo discorso suggerisce il carattere di un individuo legato al principio di autorità; un carattere che ha l'aspetto del complesso edipico in senso freudiano, la rivolta contro il padre cui è già immanente, per dirla con Theodor W. Adorno, la disposizione a chinare subito la testa. Non si spiega altrimenti la singolare ingenuità sfuggitagli dalla penna, che il lettore avrà già notato: «Con la scusa di salvaguardare un patrimonio inestimabile (non credo che nessuno neghi il ruolo fondamentale dei Grandi [*sic*] della musica) ...». Un *lapsus calami*? Quale «sguardo pertinenziale» sulla «sottrazione della riflessione estetica», vien da chiedersi, può legittimare una espressione così patetica? Si tratta forse di un residuo di «falsa coscienza musicale», almeno nella prospettiva di una critica all'ideologia reazionaria implicita nella costituzione del CM che il recensore sembrerebbe voler portare avanti? Ma se *Barbe-Bleue* è davvero convinto che esista qualcosa come la «grande musica», a che pro combattere la locuzione? Dire CM, per chi si interessa dei contenuti e non delle parole che in un modo o nell'altro cercano di designarli, vale quanto dire qualità e artisticità. Gli avversari sarebbero allora quelli che per difendere «un patrimonio inestimabile» si riempiono la bocca di vuota retorica – ma se quel patrimonio suggerisce di

⁸ Gli atti sono pubblicati in «Il Saggiatore musicale», VIII, 2001.

primo acchito solo espressioni peggio che logore come appunto “i Grandi della musica” con tanto di maiuscola, il problema sembra essere anzitutto di tipo linguistico: si odia un significante, un contenitore verbale che sinteticamente denota il «patrimonio inestimabile» della musica d’arte occidentale, salvo guardarsi dal negare il «ruolo fondamentale» di quest’ultima. L’attacco è mosso alle parole, non al loro referente. Ma l’attacco alle parole serve da un lato per darsi una patente di correttezza politica di fronte a quanti, onninamente digiuni di musica d’arte grazie al dissesto del sistema educativo, reclamano a gran voce i diritti dell’“altra” musica, vittima di intollerabili discriminazioni; dall’altro è un buon modo per lavarsi le mani di fronte all’emergenza culturale in atto. I “Grandi della musica” non si difendono da soli. Chiunque insegni musica e musicologia e abbia occhi per vedere fa esperienza ogni giorno della scomparsa della “grande musica” dalla coscienza dei giovani. Il canone non occupa da tempo il nucleo dei programmi d’insegnamento. L’argomentazione di chi da un lato riconosce il ruolo fondamentale di Bach, Mozart, Beethoven ecc., e dall’altro attacca il contenitore in cui sono stati collocati contribuendo di fatto, sul piano ideologico, alla loro agonia, patrocina nella sostanza una tesi negazionista.

Da dove viene questo negazionismo? Dietro, mi pare, c’è una forma di pensiero vendicativo. Si odia tutto ciò che sa di normatività, di strutture piramidali, di “vette”. È la parodia di una lotta di classe condotta al livello della sovrastruttura.

Le Chat Botté

Altri attacchi al CM, più recenti, propongono argomenti assai sbrigativi, in uno stile che punta decisamente alla comprensibilità immediata, senza i tecnicismi e i termini intimidatori del precedente:

Questa idea di ‘canone’ che sto provando a spiegare, l’idea di repertorio costituito da capolavori incontestati, che appare doveroso ascoltare e riascoltare nel corso di una vita intera, è in realtà molto problematica ed è stata messa seriamente in discussione in anni recenti. Da qualunque angolo lo si consideri, questo canone mostra incrinature di vario genere. ... tanto, tanto tempo fa ... osservai come questo canone sia costituito da opere di compositori soprattutto tedeschi (un po’ meno francesi e italiani), di sesso maschile, e deceduti da molto tempo. A pensarci, già questo fa venire qualche dubbio. Nel canone troviamo poi soprattutto alcuni generi e non altri: sinfonie, oratori, melodrammi; cose grosse quindi. Sembra che una tarantella per mandolino o una marcetta per banda, per definizione non possa entrare a far parte dell’Olimpo.

Le Chat Botté è nella realtà un musicologo colto e intelligente. Una domanda sorge, spontanea e banale: perché parla così? In nome e per conto di chi fa questo? Probabilmente in nome e per conto dei presunti diseredati, degli esclusi, dei reietti. Delle presunte vittime della cultura di élite, vittime che per loro fortuna da molto tempo hanno imparato ad emanciparsi e godono di ottima

salute. Il nostro autore parla in nome e per conto, forse, di chi ama la musica *folke*, la *popular music* e ritiene di aver buoni motivi per detestare la musica d'arte. Scrivendo in questo modo è sicuro di farsi amare dalla folla operosa che lascia tracce ogni giorno nel web e che ha di fatto conquistato la scena. Senza volerlo e forse addirittura senza saperlo, sta correndo in soccorso dei vincitori.

Excursus: La Belle au Bois dormant

Merita uno spazio a parte la lamentela (pubblicata nel 2010) di una nota avversaria del CM in merito al testo ministeriale per gli allora erigenti licei musicali:

Nel leggere la prima volta il *Profilo generale e competenze* e gli *Obiettivi specifici di apprendimento* relativi alla disciplina Storia della musica per il Liceo Musicale sono stata colta da un tale sconforto da sperare di essere incorsa in un errore ... Credo che la cosa più importante sia analizzare brevemente i punti principali elaborati dal Ministero e suggerire alcune legittime "strategie" per superare i vincoli del documento e ipotizzare un'attività didattica utile per gli/le studenti. [sic] ... La prima frase del *Profilo generale e competenze* è lapidaria: «Nel corso del quinquennio lo studente dovrà acquisire familiarità con la musica d'arte di tradizione occidentale». Viene subito tracciata perentoriamente la cornice entro cui attuare l'insegnamento. Per eliminare eventuali dubbi si ribadisce: «Al termine del percorso liceale lo studente dovrà padroneggiare il profilo complessivo della storia della musica occidentale di tradizione scritta». E più oltre: «Lo studente dovrà infine cogliere le differenze che delimitano il campo della storia della musica rispetto al dominio di due territori contigui, ad essa peraltro collegati da importanti connessioni: da un lato, lo studio delle musiche di tradizione orale (con un'attenzione particolare per la musica popolare italiana, da nord a sud); dall'altro, la prospettiva sistematica nella descrizione e analisi dei fenomeni musicali (estetica musicale; psicologia della musica; sociologia della musica; ecc.)». Chi ha steso il testo ritiene che esista un'unica storia della musica, quella di tradizione colta occidentale: nessuna precisazione nel delimitare la prospettiva assunta, nessuna motivazione per giustificare l'esclusione di altri generi, repertori e pratiche. Il redattore (o i redattori) manifesta inoltre una presunzione sconcertante nel momento in cui distingue il campo della storia della musica dai due "territori contigui" delle musiche di tradizione orale e della "prospettiva sistemica" proponendo questa divisione come un "dato di fatto" e non come una delle possibili impostazioni culturali e metodologiche. ... la prospettiva culturale di chi ha steso il documento diventa unica ed esclusiva, al punto che negli OSA per il quinto anno si legge: «Nel contempo andranno tematizzati i principii della storiografia musicale (finalità e metodi della musicologia storica), differenziandoli dagli approcci che contraddistinguono la musicologia sistematica da un lato, l'etnomusicologia dall'altro». Credo che sarebbe stato corretto proporre una "panoramica aperta" sui diversi indirizzi musicologici. Ciò avrebbe però comportato un'attenzione allargata e seria alla semiologia musicale piuttosto che al rock; e invece si è voluta deliberatamente delegittimare ogni "incursione" in territori – difficile comprenderne il motivo – ritenuti estranei alla formazione scolastica. L'accento al "jazz e alla musica leggera", da contemplare "a margine" nel quinto anno di studi, conferma la perplessità. Cosa vuol dire "a margine"? "A margine" di cosa o di chi? E si precisa in-

fine: «Nell’accostamento alle musiche di tradizione orale, europee ed extraeuropee, non può mancare uno sguardo almeno panoramico sulle musiche popolari dell’Italia settentrionale, centrale, meridionale e insulare». ... Perché mai le musiche dell’est Europa (è solo uno esempio), così rilevanti per le scuole nazionali tardo-romantiche e del Novecento, non meritano “analogo trattamento”? E le influenze dei repertori afro-americaeni sulla musica colta a cavallo tra Ottocento e Novecento (da Dvřrak a Stravinskij, per intenderci, passando attraverso Debussy, Satie, Milhaud, Ravel, Weill, Casella eccetera eccetera) non sono pertinenti? In ogni modo, il docente non deve scoraggiarsi. Poiché si “impone” la centralità della musica colta, occorrerà investire tempo e intelligenza per definirla e specificarla attraverso confronti per individuare analogie e differenze ... con altri generi, repertori e pratiche; possiamo facilmente “riaprire la porta” che era stata chiusa.

Ho dato spazio ai malumori dell’autrice perché vi si mostra il “volto umano” degli avversari del CM: questo non viene rifiutato *en bloc*, ma ampiamente relativizzato, allo scopo di sottrarre i discenti all’atmosfera asfissiante che si sprigionerebbe attraverso la somministrazione “imposta” della musica colta, pardon: “colta”. Per quanto riguarda la scuola secondaria di primo grado, l’asfissia è scongiurata, e le porte chiuse sono state riaperte da tempo nel modo più plateale: so di pratiche didattiche consistenti nel somministrare agli alunni, in luogo delle lezioni di storia della musica colta, film come *Amadeus* e, a mo’ di contravveleno, *The Blues Brothers* e *Sister Act*, magari più volte nello stesso quadrimestre, senza una parola di introduzione ai contenuti musicali delle pellicole, e indifferentemente alle prime e alle terze classi. Chi fiuta odor di elitarismo in ogni proposta dettata dal mero buon senso è al corrente di questi scempi?

Petit Poncet

Vi è però ben di peggio. Man mano che dagli interventi, diciamo così, più meditati si scende alla chiacchiera quotidiana, aumentano i problemi e il sentore di una loro totale insolubilità. Emblematico in tal senso mi pare il documento seguente:

Il problema è che il termine Folk è a dir poco riduttivo: esso infatti mette insieme tutte le espressioni musicali di una determinata cultura, o più in generale indica l’insieme di tutte le musiche tradizionali, contrapponendolo al cosiddetto canone occidentale, per intenderci quello classico, che ha stabilito ad esempio che la scala di Do maggiore è la scala fondamentale del modo maggiore. Quindi, la scala pentatonica, propria del Blues, ma anche della Cina, del Giappone, e dei canti gregoriani, è solo una devianza dal canone. E così via.

Questo, a mio giudizio, è assolutamente sbagliato: le musiche Folk possono essere infinitamente più complesse e colte di molta roba classica, il problema è che il canone occidentale le ha relegate a semplice “musica etnica”, come fossero un’insieme [*sic!*] di sonorità popolane che possono essere usate solo se si vuole dare un tocco un po’ più “strano” al proprio sound.

A questo livello il pensiero vendicativo sfocia decisamente nel primitivismo. Ci si può chiedere quali esperienze di ascolto della musica d'arte abbia alle spalle chi usa l'espressione "roba classica". Quali insegnanti abbia avuto durante il tragitto scolare per ritrovarsi, trentenne (lo si deduce dal suo pseudonimo nel sito da cui ho tratto la citazione), a rimasticare pregiudizi nutriti di crassa ignoranza. Quale idea abbia della propria identità culturale come cittadino europeo. Prendiamone atto: chi pensa e scrive così è il prodotto finito dell'educazione, non solo musicale, corrente in Italia da decenni.

Allora, per ricostruire la nozione di CM dovremo anzitutto pensare seriamente a come sbarazzarci di questa locuzione, per promuovere i suoi contenuti concreti, per poter fare di nuovo ordine nel discorso musicale. Non dimentichiamo che il canone, come scrive Giuseppina La Face nell'editoriale del «Saggiatore musicale» contenente gli atti del citato convegno di Bologna, è un «istituto paradossale, che fertilizza il senso della storia presentificando il passato, e al tempo stesso ne sterilizza l'evoluzione stabilendo il preponderante predominio dell'arte di ieri su quella di oggi». L'aspetto paradossale di questa considerazione sta nel fatto che oggi l'oblio divora anche il passato meno lontano: molti giovani (parlo per esperienza diretta) hanno difficoltà persino a riconoscere lo stile esecutivo di Jimi Hendrix, e sembra ormai dilagante un atteggiamento che mezzo secolo fa lo stesso Adorno esitava ad includere nella sua famigerata lista di tipi di comportamento musicale, cioè "l'ascoltatore *per passatempo* e nient'altro".⁹

In un mondo in cui è diffusa l'opinione che il passato sia più dannoso che utile per la vita, che lo sforzo di ricordare contenuti degni di essere ricordati sia del tutto inutile, per continuare a porre l'accento sul detestato fattore dell'artisticità sarà necessario all'occorrenza giocare d'astuzia, senza irritare quanti vedono in questo fattore solo uno scampolo di pensiero autoritario sfuggito alla pulizia culturale. Far capire, magari, cosa sia l'artisticità partendo da classici del rock come *Sunshine of your love* o dal celebrato assolo di David Gilmour in *Shine on you crazy diamond*, e da là risalire indietro nel tempo, nel primo caso all'idea di allusione musicale come viene praticata da Schumann e Brahms, e nel secondo, volendo, sino a Magister Leoninus, dei cui *organa* melismatici il brano dei Pink Floyd appare una versione aggiornata. (Ho proposto varie volte ai miei studenti l'ascolto ravvicinato dei due mondi, distanti otto secoli, spiegando elementi di continuità e differenze, e ho sempre riscontrato stupore e interesse e suscitato domande non banali.)

Per finire: spigolando tra le molte voci di un forum già menzionato, trovo due interventi sul CM e dintorni; taglio e incollo, facendo totalmente mia la pacata replica del secondo interlocutore:

⁹ T. W. ADORNO, *Einleitung in die Musiksoziologie* (1962), trad. it. di L. Rognoni, *Introduzione alla sociologia della musica*, Torino, Einaudi, 1971, p. 19.

Ma cosa vuol dire capire la Pastorale di Beethoven secondo te? commuoversi perché ci tocca nell’animo? saperla cantare e riprodurla sullo strumento? e perché questo dovrebbe farci girare al largo dal Tunz tunz, ci sono momenti nella vita in cui va molto bene il tunz tunz anzi, è davvero ciò che ci fa stare bene rispetto ai nostri casini, ci diverte e basta, senza chiederci altro, attenzione e studio...e altri in cui è bello entrare in un mondo diverso, per nostra scelta intima e cosciente. Dai non facciamo i talebani, siamo nel mondo per migliorarlo, non per guardarlo e giudicarlo.

Nelle scuole private in cui insegno si fanno delle lezioni-guida all’ascolto, e anche i bambini delle elementari riconoscono un’introduzione da un finale. Se una persona cerca un’alternativa ai suoi casini non va ad anestetizzarsi con gli altoparlanti a tutto volume con due note ripetute per un’ora. Non sono talebano perché ho passato la mia adolescenza in giro per le discoteche e i concerti rock, ma man mano che le conoscenze aumentavano...perdevo interesse per le altre cose, gli interessi cambiavano. E con questo non ho lapidato nessun esponente della musica tecno ecc. Questa è la mia visione, se dobbiamo come dici tu cambiare il mondo non lo si cambia di certo abbassandosi alle mode commerciali, così è il mondo che cambia noi.